

Per lo spazio diocesano bilancio positivo a un anno dall'affidamento della gestione a un gruppo di giovani



Arte, musica, innovazione: il Museo è più vivo che mai

Tra mostre e iniziative culturali, capolavori e proposte per i bambini: la cooperativa Feart che ha ricevuto dal vescovo l'incarico di rilanciare la struttura sta imprimendo un nuovo slancio a una risorsa che parla della fede della gente

DI ONOFRIO GRIECO

Siamo ancora convinti che i musei siano luoghi noiosi e pieni di polvere. Ancor peggio, è opinione comune che la cultura, quella fruita attraverso le opere delle arti umane o i beni culturali in genere, sia un di più da cogliere gratuitamente, a seconda delle mode, una tantum. Eppure c'è un senso di infinito che attraversa i capolavori che permette di cogliere la storia

dell'uomo, le sue esigenze, i bisogni della sua dimensione più profonda. In quest'ordine di idee, ristrutturare un edificio adeguandolo ai migliori standard museali di esposizione, allestirlo e recuperare opere per un percorso di circa 1500 mq, forse risultano essere compiti meno ardui del ritagliare un ruolo culturale e valoriale a un museo, ancor più se diocesano. Quasi un anno fa, il 23 gennaio 2010, dopo lunghi e impegnativi lavori di restauro, il vescovo Martella affidava la gestione del Museo diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi a un gruppo di giovani laureati e appassionati di beni culturali che, con un progetto di gestione, proponevano di rendere il contenitore museale un luogo culturale che assolvesse alla funzione di comunicare il bello e al contempo offrire uno spazio di contemplazione del proprio essere, attraverso sperimentazioni, attività creative e nuove per quella concezione di museo che innatamente portiamo con noi. Nascono così alcune delle iniziative proposte dalla cooperativa Feart (acronimo di fede, arte, turismo) che, a un anno circa dalla riapertura stabile del museo in tutti i fine settimana, nei festivi infrasettimanali e su richiesta per gruppi organizzati, possono definire un primo bilancio di quell'ambizioso progetto di dare nuova vita al concetto stesso di museo. Non si inventa nulla, si cerca però di rendere nuovo ciò

che da sempre portiamo con noi e che talvolta dimentichiamo: uno straordinario passato in cui quel senso di divino che da sempre cerchiamo, rende testimonianze uniche della fede e dell'ingegno umano. Il Museo diocesano di Molfetta, quindi, ha ricercato il valore che i riti della Settimana Santa possano assumere in un contesto culturale in cui cresce l'attenzione per il turismo religioso, organizzando il convegno pubblico «Settimana Santa tra fede, arte, turismo». Ma ancor più interesse ha destato l'iniziativa estiva per la quale, nell'ambito della rassegna musicale «Note d'arte», il visitatore ha avuto la possibilità di ascoltare musica medievale, barocca,

jazz, nelle splendide sale della pinacoteca o nella monumentale biblioteca, circondati ed avvolti da una dimensione del bello unica. Appena qualche giorno fa, durante le grigie domeniche di novembre, un'altra sperimentazione dal titolo «Storie da museo» ha portato centinaia di bambini tra i 4 e i 10 anni a scoprire il museo e le sue ricchezze con attività di educazione alla lettura, al teatro, alla recitazione. Mentre è ancora in corso la mostra d'arte contemporanea, inaugurata lo scorso 5 dicembre «Il Verbo si fece... Arte», con la quale si vuole offrire il contenitore museale agli artisti del nostro tempo alla ricerca del nuovo Bello da comunicare in occasione del Natale. Un museo modernamente concepito, però, va al di là dei suoi stessi limiti fisici realizzando una dimensione

Tra il Verbo e il Bello
La rassegna d'arte «Il Verbo si fece... Arte» è la narrazione visiva dell'incontro con un volto, il Dio incarnato, in una variegata rassegna di creazioni. Seguendo un proprio percorso culturale e spirituale, gli artisti colgono aspetti, sensazioni, verità dell'Evento Cristo, attualizzandolo con singolarità. info@museodiocesanomolfetta.it (O.G.)

aperta all'intero territorio, rafforzando il legame con i beni di interesse storico-artistico della diocesi, elaborando programmi di conoscenza, tutela, valorizzazione dei beni custoditi in ogni singola chiesa o rettoria. Ricostruire i nessi tra i beni musealizzati e i luoghi, ma ancor più con i contesti culturali di provenienza, diventa una priorità. Il Museo diocesano di Molfetta, con alcuni capolavori unici quali la «Pietà» di Bernardo Cavallino, pittore tra i più raffinati della corrente caravaggesca; alcune opere giovanili di Corrado Giaquinto, tra i maggiori esponenti del barocco internazionale; le sculture di Vito Zaza, interprete stimato del panorama contemporaneo, continua a essere un luogo di arte prestigioso che strizza l'occhio alle varie tipologie di utenti e alle loro diverse aspettative, per un museo tutto da vivere.

Floricoltura, il Centro servizi lega imprese e istituzioni

Il 12 ottobre si è aperto il "Centro servizi per la commercializzazione e l'assistenza tecnica alla floricoltura". L'ambizioso progetto è nato nel 1984 e solo nel 2008, grazie all'impegno dell'Amministrazione comunale, è stato inserito tra le opere "strategiche" dell'Area metropolitana di Bari ed è diventato sede del Distretto florovivaistico di Puglia. Significativo il percorso di condivisione con gli operatori economici che ruotano attorno al Mercato e che hanno costituito con il Comune la "Consulta del Fiore". Due sogni realizzati: il Centro servizi abitato da prodotti di eccellenza e la creazione di una rete fra mondo economico e istituzioni, staccandosi da una logica di antagonismo. Questa struttura, ha detto il vescovo Martella, diventa non solo «una realtà di pietra e cemento», ma anche «un fatto del cuore, perché fissa la memoria di tante persone», con l'auspicio che «questo sia il luogo dell'incontro tra i vari operatori e la gente, agorà della comunicazione».

Maria Mangiatordi

laici. La sfida sul terreno della pastorale ordinaria

In un periodo politico-sociale di smarrimento, viene urgente ridestare la necessità di una nuova generazione di laici cristiani, impegnati a cercare soluzioni di sviluppo sostenibile. Non è un'utopia, come testimoniano le tante persone che si spendono per il bene comune con esperienza e competenza sollecitate anche dai recenti documenti ecclesiali in tema di dottrina sociale. Su queste tematiche la comunità ecclesiale si è incontrata nell'Auditorium diocesano lo scorso 10 dicembre per ascoltare Giuseppe Savagnone, direttore del Centro diocesano per la pastorale della cultura di Palermo, sul tema: "Laici cristiani per la costruzione del bene comune nel mezzogiorno". Dalla Caritas in Veritate alla 46ª Settimana sociale. La sfida, per Savagnone, si gioca sul terreno della pastorale ordinaria, della vita e dei problemi quotidiani delle parrocchie, dei gruppi, dei movimenti, dove ci sono chiusure prodotte da inerzie e stanchezze che faticano a cambiare anche dopo un bel documento o un grande convegno ecclesiale.

Onofrio Losito

La città abbraccia il «suo» cardinale

La porpora al salesiano molfettese Angelo Amato, un'occasione emozionante e festosa

DI GIUSEPPE PANSINI

Una folta delegazione di molfettesi è stata a Roma nei giorni 20 e 21 novembre scorsi, per partecipare al Concistoro, nella basilica di San Pietro a Roma, per il conferimento della porpora al cardinale Angelo Amato, molfettese doc, cresciuto nell'Oratorio salesiano della città dove maturò la sua vocazione al sacerdozio. Erano

in tanti, alla celebrazione e in tutti l'emozione era davvero molto forte. Vedere un proprio concittadino salire ai vertici della Chiesa cattolica è stata una emozione davvero unica. Tra i presenti a Roma, anche la sezione molfettese dell'Unione ex allievi di don Bosco, presieduta da Lillino de Robertis, il quale, ha voluto partecipare con una nutrita presenza di ex allievi alla cerimonia di Roma. Tanta l'emozione, dicevamo, ma tanta anche l'attesa per un evento che in qualche modo era stato preannunciato già da tempo dai media. Ma l'attesa è stata subito ricompensata dal saluto che il neo cardinale Angelo Amato ha

rivolto all'indirizzo di Benedetto XVI a nome di tutti e 24 i nuovi porporati. Un molfettese chiamato a rappresentare in quel momento il collegio cardinalizio per il saluto al Pontefice ci ha emozionati non poco. Poi la consegna della berretta cardinalizia con la tradizionale preghiera recitata dal Papa, affidando la missione dei nuovi cardinali ai santi Pietro e Paolo. Dopo il Concistoro, il cardinale Amato ha ricevuto la folta delegazione molfettese, composta non soltanto dai suoi parrocchiani ma anche da una rappresentanza della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi rappresentata dal suo

pastore, monsignor Luigi Martella e da alcuni sacerdoti diocesani come don Franco Sancilio e don Giuseppe de Candia. Un incontro cordiale, molto breve ma intenso, nel quale abbiamo avuto modo di stringere la mano del neo cardinale e di augurarli buon lavoro nella difficile missione a cui è chiamato ad adempiere. Egli, infatti, è prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, un ruolo delicato per proporre nuovi modelli ai fedeli, e noi di Molfetta, siamo fortunati, come ebbe a dire lo stesso Amato nella cattedrale di Molfetta, per avere in diocesi due figure importanti, due servi di Dio, don Tonino Bello e don



Ambrogio Grittani; per il primo, da aprile è in corso il processo diocesano mentre per don Grittani gli atti sono a Roma già da qualche anno e si attende la dichiarazione delle virtù eroiche e i passaggi successivi. Oggi, questa Chiesa di Molfetta, viene toccata da un altro «Segno della Provvidenza», il poter annoverare nella sua lunga storia, anche un cardinale di Santa Romana Chiesa, una fortuna e una benedizione.

* vescovo